

Ridda di indiscrezioni e smentite su un viaggio di Baker in Irak previsto per il 9 di gennaio Di nuovo in moto la diplomazia?

Di ritorno dal Golfo anche Cheney ha riferito al presidente americano che le truppe non si sentono pronte a colpire subito Saddam Hussein

Fermata nel Golfo una nave pacifista con cibo per i bambini iracheni

I cittadini Usa lasciano il Sudan e la Giordania

Il governo statunitense ritira i suoi dipendenti governativi dalla Giordania e dal Sudan e invita tutti i cittadini americani a non recarsi nei due paesi. Intanto una nave di donne pacifiste che portava cibo per i bambini iracheni è stata bloccata nel Golfo. Mentre a Baghdad il governo distribuisce maschere antigas a 800mila funzionari e Saddam dichiara: «Se ci sarà guerra, vinceremo».

Usa incerti sull'ora X, riparte il dialogo?

Dopo giorni impegnati ad esaltare la preparazione delle truppe, Cheney e Powell, di ritorno dal Golfo, hanno riferito a Bush come la clamorosa opinione del generale Waller - «non saremo pronti per un attacco fino alla metà di febbraio» - sia realtà condivisa dai militari impegnati sul campo. Secondo un giornale israeliano, Saddam e Baker si incontrerebbero il 9. Forse Bush in Turchia a febbraio.



Soldati dell'aeronautica francese durante un'esercitazione nel deserto dell'Arabia Saudita

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Ci sarà da divertirsi, se mai comincerà». Questo il generale Colin Powell, capo degli Stati maggiori congiunti, disse giorni fa, con una faceta, alle truppe impegnate nel deserto. E gli applausi scrosciarono rivelando quanto l'aberrante idea della guerra come possibile «divertimento» continui, anche in quest'epoca dominata dalle armi di sterminio, a far felicemente parte della retorica militare. Qualcuno, tra gli osservatori «laici», rabbriviti. Ma poiché è noto come la retorica spesso altro non sia che la maschera di un inespresso timore, era in realtà alla seconda parte della baldanzosa frase del generale che avrebbe dovuto, con più attenzione, prestare orecchio. Ciò che infatti sembra ormai chiaro è che, a poco più di due settimane dall'ultimatum del 15 gennaio, gli Usa ancora non hanno ben chiaro né quando né, fortunatamente, se arriverà il giorno in cui le truppe cominceranno a «divertirsi».

La situazione appare in effetti alquanto paradossale. Per giorni, dopo le clamorose dichiarazioni del generale Waller - «non saremo pronti prima di febbraio» - il segretario alla Difesa Dick Cheney ed il generale Powell hanno visitato le postazioni americane per rincuorare le truppe e per controbattere, a colpi di sempre eleganti battute bellicistiche, l'impressione di una non piena disposizione al combattimento immediato. E, per giorni, da Washington, il presidente Bush ha fatto loro da puntuale contrappunto. Eppure, tornati dal Golfo, proprio questo sembra che Cheney e Powell abbiano riferito al presidente nell'incontro tenuto a Camp David lunedì che l'opinione di Waller è in realtà largamente condivisa non solo da tutti i militari impegnati sul campo, ma dallo stesso Pentagono.

Sebbene lo spettro della guerra continui dunque ad aleggiare sinistro sul Golfo, sembra quantomeno allontanarsi quello di un immediato esplodere delle ostilità. I militari non si sentono pronti e la Casa Bianca, probabilmente, neppure. Ed il perché è comprensibile. Tutti i sondaggi d'opinione indicano infatti come la prospettiva di un attacco contro Saddam continui a godere dell'appoggio di una significativa maggioranza della popolazione. Ma tutti i commentatori contemporaneamente convergono nel prevedere un crollo del consenso nel caso il conflitto si protrasse nel tempo. La guerra, pertanto, se non potrà essere evitata, dovrà essere, nel sempre incombente ricordo del Vietnam, rapida e vittoriosa.

Per questo è necessario attendere che l'arrivo di nuove truppe renda indiscutibile la superiorità Usa. La macchina della diplomazia, intanto, sembra essersi rimessa faticosamente in moto. Secondo un quotidiano di Gerusalemme, il «Daily Maariv» - ieri comunque ufficialmente smentito dal Dipartimento di Stato - Baker e Saddam avrebbero infine deciso di incontrarsi a Baghdad il prossimo 9 gennaio. Ed il giorno della vigilia di Natale lo stesso Saddam ha urgentemente richiamato in patria tutti gli ambasciatori. Per co-



Giovanni Paolo II impartisce la benedizione «Urbi et orbis»

Monito del Papa: «La guerra è un'avventura senza ritorno»

Solo la via del dialogo e dell'intesa è possibile per risolvere i drammatici problemi che abbiamo di fronte. Con particolare riferimento al Medio Oriente ed alla crisi del Golfo, perché «la guerra è un'avventura senza ritorno». È stato il tema centrale del messaggio natalizio di Giovanni Paolo II che ha sollecitato un «nuovo e più giusto ordine etico ed economico mondiale» per superare il divario Nord-Sud.

La questione che la concerne vale a dire, una soluzione che tenga conto delle «legittime aspirazioni del popolo palestinese e di quello che vive nello Stato di Israele». Il Papa ha, così, riaffermato una linea che la S. Sede persegue da tempo perché convinta che, certamente, Saddam Hussein ha violato un principio di diritto e di etica internazionale occupando il Kuwait, ma che non si può concentrare l'attenzione solo su quello che è accaduto ed accede nel Golfo Persico dimenticando quanto sta avvenendo nel Libano e in Terra Santa dove - ha scritto di recente nel suo editoriale «Città Cattoliche» - «Israele tende ad impadronirsi in maniera sempre più definitiva dei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza, senza che gli Stati Uniti, che sono intervenuti con forze enormi per la difesa del Kuwait e dell'Arabia Saudita, si siano mossi con altrettanto vigore per il Libano e per il problema palestinese». Di qui la necessità, secondo il Papa, di evitare lo scontro armato, facendo proprio il grido di Paolo VI: «Ma più la guerra», e di ricercare l'intesa percorrendo l'uni-

ca strada oggi possibile in un mondo interpendente, quella diplomatica e pacifica, per affrontare tutti i problemi che travagliano gli Stati tormentati del Medio Oriente».

Il Papa ha spinto il suo sguardo ai paesi dell'Estremo Oriente dove il divario tra ricchi e poveri è un dramma quotidiano che non può essere risolto con i soli criteri di economia di mercato svincolata dai valori etici. «Insomma, un'ipotetica guerra non sarebbe solo una catastrofe per morte e devastazione. Sarebbe anche la fine di ogni libertà sotto l'impero televisivo della necessità propagandistica. Per il momento sembriamo ancora vaccinati contro la retorica bellicista. Ma quanto durerà? Durante la trasmissione Rai di Natale un ottimo tenore ha cantato l'aria «Nessun dorma», dalla «Turandot» di Puccini. Pur non aven-

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. «Si persuadano i responsabili che la guerra è un'avventura senza ritorno». È questo il monito che Giovanni Paolo II ha messo al centro del suo forte messaggio natalizio, che le televisioni e le radio di 56 paesi hanno trasmesso suscitando vasta risonanza in tutto il mondo, per richiamare i capi di Stato e di governo alle loro responsabilità. Nel momento in cui la minaccia delle armi si sta stringendo in vista di annunciate scadenze, Papa Wojtyla ha voluto ricordare loro che i drammatici problemi che abbiamo di fronte, in particolare quelli relativi al Medio Oriente ed alla crisi del Golfo, debbono essere risolti con la trattativa e non con la guerra. «Con la ragione, con la pazienza, con il dialogo, nel rispetto dei diritti inalienabili dei popoli, delle genti - ha detto con forza il Papa - è possibile individuare e percorrere le strade dell'intesa e della pace». Una grande sfida di speranza lanciata al mondo in nome della «luce del Cristo che non cessa di essere con l'uomo», per condividere le ansie ed ispirare i propositi costruttivi, contro «le ombre che pur paiono addensarsi all'orizzonte» rendendo tutto «trepidante per una tragedia annunciata».

Giovanni Paolo II ha rivolto, innanzitutto, il suo pensiero alla Terra Santa che - ha detto - «attende la pace da anni, una soluzione pacifica all'intera questione che la concerne».

Gli interrogativi aperti da una trasmissione televisiva in collegamento con i marinai italiani Dal Golfo la censura via satellite

La trasmissione di Natale, durante la quale la Rai ha allestito un collegamento via satellite con i marinai in missione nel Golfo Persico, suggerisce alcuni interrogativi sul ruolo della televisione e della censura nell'ipotesi maledetta e forsennata di una guerra. I ricordi della censura sulla corrispondenza durante la Seconda guerra mondiale: proibisce le informazioni logistiche e quelle sul razionamento alimentare.

SERGIO TURONE

Durante la trasmissione televisiva di Natale, con cui la Rai ha allestito un collegamento via satellite fra i marinai in missione nel Golfo Persico e le loro famiglie in Italia, un babbo, parlando a distanza col figlio, ha espresso «paura, amarezza, angoscia» per la lontananza del ragazzo. Sul ponte della nave c'era l'inviato della Rai. Lo si è visto chinarsi verso l'orecchio del giovane in divisa bianca e sussurrargli qualcosa. Subito dopo, il marinaio ha detto: «Papà, non dovete preoccuparvi, non c'è pericolo, siamo in ottime mani». E ha

ripetuto: «Siamo bene, siamo in ottime mani».

Quella trasmissione - al di là della commovente che ha suscitato in tutti i telespettatori - suggerisce alcune riflessioni su quello che potrebbe essere, nell'ipotesi maledetta e forsennata di una guerra, il ruolo della televisione. È uscita interrogativa sulle censure che ci sarebbero imposte. Durante l'ultimo conflitto mondiale, la sola censura visibile era quella sulla corrispondenza. Scolare, chiesi per lettera a un mio zio, militare sul fronte russo, di farmi sapere il

nome di qualche città vicina al luogo in cui stava il suo battaglione, perché volevo trovarlo sull'atlante. Seppi a guerra finita che la censura aveva cancellato quella mia frase. Era proibito scambiarsi per lettera informazioni logistiche. La censura funzionava anche per la normale corrispondenza interna. Ricordo l'allarmata emozione che provammo in casa nel 1943, quando la lettera di una zia giunse aperta dalla censura, e una frase era stata cancellata con inchiostro di china. Molti mesi dopo sapemmo che la zia aveva scritto: «Vi spedirò un sacco di ceci. Gli alimenti erano razionati e gli acquisti fuori tessera erano proibiti. Vietato anche scrivere».

Ora formuliamo un'ipotesi di quelle che abortiamo, e che ci siamo perciò abituati a considerare assurde. Una nuova guerra. Immaginiamo che scoppi davvero, e che la televisione possa offrire servizi come quello di Natale, non soltanto per consentire scambi

DA NON PERDERE

LE IMMAGINI DEL '90

RETROSPETTIVA DI UN ANNO DI PACE E GUERRA.

In ordine cronologico i grandi avvenimenti nella politica, nello spettacolo, nella cultura, nella cronaca, col ritmo che caratterizza il giornalismo di Telemontecarlo.

STASERA ALLE 23.15

TMC
TELEMONTECARLO

La simpatia che conquista.